

## Liceo Dante Alighieri – Roma – Simulazione di Prima prova d'esame – 23 marzo 2018

### Tipologia A – Analisi del testo

#### Giorgio Manganelli - Trentanove

Un'ombra corre veloce tra i reticolati, le trincee, i profili notturni delle armi; il portaordini ha fretta, lo guida una furia felice, una impazienza senza tregua. Ha in mano un plico, e deve consegnarlo all'ufficiale che comanda quel ridotto (1), luogo di molti morti, di molti fragori e lamenti e imprecazioni. Passa il portaordini agile tra i grandi meati (2) della lunga guerra. Ecco, ha raggiunto il comandante: un uomo taciturno, attento ai rumori notturni, ai frastuoni lontani, ai rapidi fuochi inafferrabili. Il portaordini saluta, il comandante - un uomo non più giovane, il volto rugoso - scioglie il plico, lo apre, legge. Lo sguardo rilegge, attento. "Che vuol dire?" stranamente chiede al portaordini, poiché il messaggio chiaro, e chiare e comuni sono le parole con cui è stato scritto. "La guerra è finita comandante" conferma il portaordini. Guarda l'orologio al polso: "È finita da tre minuti". Il comandante alza il volto e con infinito stupore il portaordini vede su quel volto qualcosa di incomprensibile: un principio di orrore, di sgomento, di furore. Il comandante trema, trema d'ira, di rancore, di disperazione. "Vattene, carogna", ordina al portaordini: questi non capisce, e il comandante si alza e lo colpisce con la mano, in faccia. "Via, o ti uccido". Il portaordini fugge, gli occhi pieni di lacrime, di paura, quasi lo sgomento del comandante l'avesse contagiato. Dunque, pensa il comandante, la guerra è finita. Si torna alla morte naturale. Si accenderanno le luci. Dalla posizione nemica sente venire delle voci: qualcuno grida, piange, canta. Qualcuno accende una lanterna. La guerra è dovunque, non c'è più alcuna traccia di guerra, le armi sono definitivamente inutili. Quante volte hanno mirato per ucciderlo, quegli uomini che cantano? Quanti uomini ha ucciso e fatto uccidere, nella legittimità della guerra? Perché la guerra legittima la morte violenta. E ora? Il comandante ha il volto coperto di lacrime. Non è vero: bisogna far capire subito, una volta per sempre, che la guerra non può finire. Lentamente, faticosamente, solleva l'arma e prende la mira di quegli uomini che cantano, ridono, si abbracciano, i nemici pacificati. Senza esitazione, comincia a sparare.

[da Giorgio Manganelli, *Centuria, cento piccoli romanzi fiume*, Rizzoli, Milano 1979]

- (1) *Ridotto*: piccola area fortificata a scopo difensivo
- (2) *Meati*: passaggi, aperture

#### Comprensione del testo

- 1) Riassumi il racconto in non più di 60 parole.
- 2) Il titolo *Trentanove* non ha nessuna relazione con il testo del racconto. Sostituiscilo e scegli un titolo che offra una traccia interpretativa del racconto.

#### Analisi del testo

- 1) Spazio e tempo in cui si svolge la vicenda sono indeterminati e i personaggi anonimi. Qual è il significato di questa scelta stilistica?
- 2) Quali personaggi agiscono? Hanno una funzione simbolica?
- 3) Nel primo periodo emerge una figura retorica di forte valore espressivo: *furia felice*. Individuala e commentala.
- 4) Da quale tipo di struttura sintattica è caratterizzato il testo? Che effetto ottiene?
- 5) Paradosso e straniamento: ti sembra che questi concetti si possano applicare alla breve prosa di Manganelli? Perché?

#### Approfondimento

A un primo livello letterale il significato del breve racconto rimanda a una riflessione sulla guerra, della cui irrazionalità può rappresentare una denuncia. Può anche essere interpretato simbolicamente come un apologo filosofico su tematiche tipicamente novecentesche, quali il malessere esistenziale, l'alienazione, l'insofferenza per la normalità del quotidiano (la *morte naturale*). Rifletti su quest'ultima interpretazione e argomenta le tue riflessioni in merito.

**Giorgio Manganelli** (Milano 1922-Roma 1990) è stato uno scrittore, saggista, giornalista e traduttore. Esponente del gruppo 63, ha seguito un originale percorso di sperimentatore delle forme narrative. Nella raccolta *Centuria*, da cui è tratto questo racconto, i brevi testi propongono una visione sarcastica e paradossale della realtà.

## **TIPOLOGIA B - Saggio breve o articolo di giornale –**

### **1. Ambito artistico-letterario**

**ARGOMENTO: La rappresentazione dello scrittore nella letteratura italiana tra fine Ottocento ed inizio Novecento.**

#### **Documento 1**

“Compito dello scrittore è rappresentare oggettivamente la realtà dei fatti, ricostruendo in modo “scientifico”- secondo le teorie del Naturalismo francese- le cause e i moventi psicologici dei personaggi, senza esprimere giudizi né opinioni personali, in modo che l’opera d’arte sembri essersi fatta da sé”. G.Verga, *Prefazione all’Amante di Gramigna*, (1880)

#### **Documento 2**

“Il poeta, se è e quando è veramente poeta, cioè tale che significhi solo ciò che il fanciullo detta dentro, riesce perciò ispiratore di buoni e civili costumi, d’amor patrio e familiare e umano..... Il poeta è colui che esprime la parola che tutti avevano sulle labbra e che nessuno avrebbe detta.” G.Pascoli *Il fanciullino*, (1897)

#### **Documento 3**

“La carriera di Emilio Brentani era più complicata perché intanto si componeva di due occupazioni e due scopi ben distinti. Da un impieguccio di poca importanza presso una società di assicurazioni, egli traeva giusto il denaro di cui la famigliuola abbisognava. L'altra carriera era letteraria e, all'infuori di una riputazioncella, - soddisfazione di vanità più che d'ambizione - non gli rendeva nulla, ma lo affaticava ancor meno. Da molti anni, dopo di aver pubblicato un romanzo lodatissimo dalla stampa cittadina, egli non aveva fatto nulla, per inerzia non per sfiducia. Il romanzo, stampato su carta cattiva, era ingiallito nei magazzini del libraio, ma mentre alla sua pubblicazione Emilio era stato detto soltanto una grande speranza per l'avvenire, ora veniva considerato come una specie di rispettabilità letteraria che contava nel piccolo bilancio artistico della città. La prima sentenza non era stata riformata, s'era evoluta.” I. Svevo, *Senilità*, (1898)

#### **Documento 4**

“La forza e la fiamma sono in voi, Stelio –disse la donna, quasi umilmente, senza sollevare gli occhi. Egli tacque, intento, poiché nel suo spirito si generavano immagini e musiche impetuose come per virtù d’una fecondazione subitanea ed egli gioiva sotto il flutto inaspettato di quell’abbondanza”. G.D’Annunzio, *Il fuoco* (1900),

#### **Documento 5**

“Perché tu mi dici: poeta?

Io non sono un poeta.

Io non sono che un piccolo fanciullo che piange.”

S.Corazzini, *Desolazione del povero poeta sentimentale*, (1906)

#### **Documento 6**

Oh! questa vita steril

e, di sogno!

Meglio la vita ruvida concreta

del buon mercante inteso alla moneta,

meglio andare sferzati dal bisogno,

ma vivere di vita! Io mi vergogno,

sì, mi vergogno d’essere un poeta!»

G.Gozzano, *La signorina Felicità ovvero La Felicità*, (1909)

#### **Documento 7**

“E vengano dunque, gli allegri incendiari dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli!... Suvvia! Date fuoco agli scaffali delle biblioteche!..... Sviatelo il corso dei canali, per inondare i musei!...Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere, e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite senza pietà le città venerate!” T.F.Marinetti, *Manifesto del futurismo*, (1909)

#### **Documento 8**

“Infine io ò pienamente ragione,

i tempi sono molto cambiati,

gli uomini non dimandano

più nulla dai poeti,

e lasciatemi divertire!”

A.Palazzeschi, *E lasciatemi divertire*, (1910)

#### **Documento 9**

“Io penso che la vita è una molto triste buffoneria, poiché abbiamo in noi, senza poter sapere né come né perché né da chi, la necessità di ingannare di continuo noi stessi con la spontanea creazione di una realtà (una per ciascuno e non mai la stessa per tutti) la quale di tratto in tratto si scopre vana e illusoria. Chi ha capito il giuoco, non riesce più a ingannarsi; ma chi non riesce più a ingannarsi non può più prendere né gusto né piacere alla vita. Così è. La mia arte è piena di compassione amara per tutti quelli che si ingannano; ma questa compassione non può non essere seguita dalla feroce irrisione del destino, che condanna l’uomo all’inganno. Questa, in succinto, la ragione dell’amarezza della mia arte, e anche della mia vita.”L.Pirandello, *Lettera autobiografica*,(1924)

## 2. Ambito Storico-Politico

ARGOMENTO: *Cento anni dalla fine del primo conflitto mondiale.*

### Documento 1

«All'entusiasmo interventista, che infiammò nell'agosto 1914 molti giovani e molti intellettuali, scrittori, artisti, poeti, filosofi, contribuirono le idee e le passioni che avevano dato vita, nel decennio precedente, al mito della rigenerazione, attraverso l'interpretazione apocalittica della modernità. Gran parte degli interventisti, giovani e anziani, credevano che la guerra avrebbe salvato la nazione dal pericolo della decadenza e della corruzione, avviando un processo di rinascita collettiva. [...] Il mito della rigenerazione nazionale, attraverso l'esperienza della guerra, era particolarmente sentito in Francia, considerata all'interno e all'esterno un paese gaudente e decadente, anarchico e scettico, del tutto inferiore al suo passato glorioso di guerre e di conquiste dell'epoca rivoluzionaria e napoleonica, ancora gravato dall'umiliante sconfitta del 1870.» Emilio Gentile, *L'apocalisse della modernità, la Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008, p. 196.

### Documento 2

«Le terrificanti dimensioni assunte dalla guerra, l'assolutamente inatteso volume di fuoco necessario sul campo di battaglia ribadirono una incontestabile verità, una verità che tanti si accorsero di conoscere già: la guerra non avrebbe potuto essere vissuta e valutata come esperienza personale [...], avrebbe finito per apparire come creatura di potenze sovrapersonali e tecnologiche, padrona delle azioni e dei sentimenti degli individui. [...] In questo processo di «reimposizione», la tecnologia perse la sua patina di neutralità, e certe caratteristiche - prima di allora insospettite - di mezzi che la civiltà industriale aveva sviluppato per ottenere il controllo della natura e trascendere le limitazioni umane, apparvero in tutta la loro evidenza. La dissociazione della tecnologia dalle sue funzioni normali e la sua imposizione in un contesto di pura distruzione resero strano e mostruoso ciò che prima era familiare, oggetto di orgoglio e strumento di progresso». Eric J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella Prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1985, pp. 43-46.

### Documento 3

«Non sorprende che nella memoria degli inglesi e dei francesi, che combatterono quasi tutta la prima guerra mondiale sul fronte occidentale, essa sia rimasta impressa come la «grande guerra», un evento più traumatico e terribile nel ricordo di quanto non sia stato la seconda guerra mondiale. I francesi persero quasi il 20% dei loro uomini in età militare e se si includono i prigionieri di guerra, i feriti, gli invalidi e i mutilati - quelle *gueulescassées*, quei volti sfigurati che diedero un'immagine così impressionante degli effetti della guerra negli anni postbellici - non più di un soldato francese su tre superò indenne la guerra. Più o meno accadde lo stesso per i soldati inglesi. Gli inglesi per persero nel conflitto un'intera generazione - mezzo milione di uomini sotto i trent'anni (Winter, 1986, p. 83) [...]. Un quarto degli studenti di Oxford e Cambridge sotto i venticinque anni che prestavano servizio militare vennero uccisi. I tedeschi, quantunque il numero dei loro morti in valore assoluto fosse ancor più grande di quello dei francesi, persero in percentuale (il 13%) una quota più piccola dei loro effettivi, in quanto la fascia di popolazione obbligata a prestare servizio militare era assai più vasta». Eric J. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, Rizzoli, Milano 1995, pp. 38-39.

### Documento 4

«Il prezzo che l'Europa dovette pagare per aver scatenato la Grande guerra fu tremendo, e da moltissimi punti di vista: basti pensare ai veterani che non si riebbero mai, sia psicologicamente che fisicamente, alle vedove, agli orfani, alle giovani donne che non poterono sposarsi perché gli uomini erano stati decimati. Quel che è peggio, nuove difficili prove attendevano le società europee nel primo anno di pace: l'epidemia di influenza spagnola del 1918 [...] falciò venti milioni di vite umane in tutto il mondo; la carestia, provocata dal dissesto delle reti di distribuzione e dalla carenza di manodopera agricola; il caos politico, scatenato dagli opposti estremismi di destra e di sinistra, decisi a perseguire i propri scopi anche con la forza. Gli infermieri della Croce Rossa di Vienna, un tempo una delle città più opulente di Europa, assistevano ogni giorno a episodi di febbre tifoide, colera, rachitismo e scorbuto, malattie che in Occidente si credevano debellate per sempre. Come oggi sappiamo, gli anni venti e trenta non furono che una provvisoria fase di tregua in quella che alcuni storici hanno chiamato la «nuova guerra dei trent'anni»: Quando nel 1939 divampò il secondo conflitto mondiale, la Grande guerra non fece che ricominciare con un nome diverso». Margaret MacMillan, *1914 - Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Rizzoli, Milano 2013, p.19.

### Documento 5

«Con la fine del primato europeo anche un altro mito si disperdeva: quello del «progresso», concepito fino a ieri come inarrestabile nella scienza e nella tecnica, nella morale e nella cultura. Il bagno di sangue che aveva d'un tratto investito i popoli, il trionfo di forze irrazionali sull'azione di governi e di sovrani, il ritorno di nazioni intere ai più elementari istinti di conservazione o di sopraffazione, l'uso stesso di tante meravigliose invenzioni a scopi distruttivi, parevano sfatare tutta d'un colpo l'illusione di un coerente itinerario dell'umanità verso livelli superiori di civiltà e verso un dominio della natura e dell'ambiente ai più nobili fini, illusione che aveva animato gran parte del pensiero e del senso comune nel secolo del *bourgeoisconquérant*<sup>1</sup>». A. Caracciolo, *L'ingresso delle masse nella scena europea, in AA.VV., Il trauma dell'intervento. 1914-19*, Vallecchi, Firenze, 1968.

---

<sup>1</sup> borghese conquistatore

### 3. Ambito socio-economico

**Argomento: La modernità trasmette il significato della cultura?**

**Documento 1:**...Tra questi poteri annovererei anche quello della tradizione letteraria, vale a dire del complesso di testi che l'umanità ha prodotto e produce non per fini pratici ma *gratia sui*, per amore di se stessi – e che si leggono per diletto, elevazione spirituale, allargamento delle conoscenze, magari per puro passato tempo, senza che nessuno ci obblighi a farlo. E' vero che gli oggetti letterari sono immateriali solo a metà, perché si incarnano in veicoli che di solito sono cartacei. Ma un tempo si incarnavano nella voce di chi ricordava una tradizione orale, oppure su pietra, e oggi discutiamo sul futuro degli e-books.... una osservazione vorrei fare: che gli sciagurati che, riunendosi in bande senza scopo, uccidono lanciando pietre dal cavalcavia o danno fuoco a una bambina, chiunque poi essi siano, non diventano tali perché sono stati corrotti dal Newspeak del computer, ma perché restano esclusi dall'universo del libro e da quei luoghi dove, attraverso l'educazione e la discussione, arriverebbero a loro riverberi di un mondo di valori che arriva da e rinvia a libri. **U.Eco, Sulla letteratura, 2002**

**Documento 2:** Ogni albero racchiude una storia, un mistero, una memoria del passato. Offre ispirazione e creatività a quanti sappiano guardarlo con occhio giovane, libero, aperto. E il prodigio dell'albero si riflette nella stessa mente e nel cuore dell'uomo. *Ogni giorno quell'albero mi dà pensieri di gioia* cantava un antico poeta cinese. Mentre uno dei santi Padri della Chiesa ammoniva: *troverai più nei boschi che nei libri*. Due messaggi forse lontani dalla nostra vita frenetica di tutti i giorni, ma su cui varrebbe la pena di riflettere un attimo. L'albero ha dato moltissimo all'umanità, nel corso della sua lunga storia. *“Qualsiasi stupido è capace di distruggere gli alberi”* scriveva nel secolo scorso J.Muir, pioniere americano della conservazione della natura. Ancora troppo pochi hanno invece il cuore, l'intelligenza e la dedizione necessarie per salvarli, custodirli e piantarli. Ma è ancora possibile un ritorno alla cultura, all'amore, alla fede con la forza, la verità e l'ispirazione che solo la natura può dare.

**Franco Tassi, in Jean Giono, L'uomo che piantava gli alberi, 1953**

**Documento 3:** Viviamo in tempi di assolute certezze e di pochi dubbi. Tempi in cui non sembra esserci spazio per le inquietudini, le malinconie, i sentimenti più sottilmente umani che sono alla base di tanta letteratura che ci ha formato e fatto crescere. Alla cultura si è sostituita l'informazione, la denuncia, il consumo, la polemica. Niente sedimenta, tutto scorre. E così mi sono trovata a riflettere sul significato e l'origine della parola «cultura». Etimologicamente, alla base della parola, c'è la radice indoeuropea *kwel*, il cui significato è quello di produrre un movimento circolare. Nel passaggio al latino è diventato *colere*, coltivare. Coltivare, appunto. Quest'anno, per la prima volta, non ho coltivato i campi davanti a casa perché, ormai, anche per chi è coltivatore diretto, lavorare la terra è diventata un'impresa totalmente fallimentare. [...] ... vedere i campi incolti suscita in me un dolore e una tristezza difficilmente cancellabili. È un fenomeno in sempre maggior espansione, purtroppo, basta avere lo sguardo un po' attento per rendersi conto della modificazione del paesaggio: soprattutto nelle zone collinari e montane, dove una volta si stendevano vasti campi di orzo e di grano, ora non ci sono che le sagome scure di rovi o brulli pascoli disseminati di pecore. Una sofferenza ancora più grande provoca in me la frutta lasciata a marcire sugli alberi. La natura ci offre i suoi doni e noi voltiamo la testa dall'altra parte. No grazie, siete troppi, non sappiamo che farcene. Succede sempre più spesso. [...] C'è qualcosa di terribilmente inquietante in questo rifiutare i frutti, nel non poter più coltivare i campi. In un mondo in cui il cibo è un problema per milioni di persone, fa male al cuore vedere un tale inconcepibile spreco, ma il turbamento più profondo viene dalla consapevolezza che si sia incrinato il rapporto primario dell'uomo con la sua natura e con la natura che lo circonda. La civiltà, così come noi la conosciamo, è nata con l'agricoltura. Le tribù dei cacciatori nomadi non avevano un'idea precisa del tempo. Cacciavano, consumavano - dato che non si poteva conservare - e tornavano a cacciare. L'irrompere dell'agricoltura ha portato la concezione della circolarità del tempo, *kwel*, e la consapevolezza che il lavoro è la via per renderlo produttivo. Per coltivare la terra, bisogna conoscere il passato, vedere il presente e immaginare il futuro, sapendo che ogni nostro gesto potrà produrre nuova vita, nuova fertilità. [...] Si deve soprattutto amare e credere nella vita, perché non si coltiva solo nutrimento, ma qualcosa di molto più grande, che è l'idea di un futuro in cui le generazioni si susseguono. Col tempo, poi, questa capacità si è espansa in altri campi del vivere umano. Dall'idea di coltivare la terra si è passati all'idea di coltivare la propria interiorità, i propri talenti, i rapporti. La «cultura» della mente - la cultura che nasce dai libri, dall'arte, dalla spiritualità e che ha creato la straordinaria ricchezza della nostra civiltà - non richiede attitudini molto diverse dalla «cultura» dei campi: senso del passato, del presente e del futuro, saper creare legami, essere spinti a crearne sempre di nuovi sulla base di un'insaziabile curiosità e coltivare il dubbio come costante fattore di crescita. Guardandomi intorno, mi domando: siamo ancora una società che conserva al suo interno il senso profondo del coltivare o stiamo in qualche modo progredendo/regredendo verso una nuova forma di nomadismo tribale, dove l'idea del tempo e della costruzione del tempo è totalmente assente? Si catturano immagini, opinioni, polemiche, indignazioni, le si consumano, e subito, con un'ansia bulimica, si riparte alla ricerca di altre immagini, altre opinioni, altre polemiche, altre indignazioni da consumare. In una tale frenetica frantumazione del pensiero, il sapere non potrà che essere superficiale e privo di radici; e se è privo di radici, è incapace di assorbire il nutrimento, che, nell'ambito della cultura, significa riuscire a cogliere connessioni profonde, conoscere il passato ed essere aperti e vigili nel presente senza avere pregiudizi, vuol dire vivere la curiosità e il desiderio della scoperta come forze fondanti dell'essere umano. Una persona che coltiva - e che si coltiva - non è mai manipolabile ed è sempre lontana dalle ottuse tempeste dei fanatismi. La nuova tribalità verso cui ci spinge il mondo contemporaneo rischia, alla fine, di essere vittima delle stesse rigidità delle tribalità primitive. Al posto del dubbio, si professano unicamente certezze, destinate a scontrarsi di continuo con altre certezze di segno opposto, senza possibilità di vero dialogo. E l'assenza di dialogo è spesso presagio di tempi oscuri. Anche se può sembrare arcaico e lontano, il mondo naturale che ci circonda è lo specchio della società degli uomini e una società come la nostra che, per le sue leggi economiche, costringe ad abbandonare i campi in balia dei rovi e la frutta a marcire sugli alberi, è una società che ha smesso da tempo di coltivare il senso della vita e culla dentro di sé il germe dell'autodistruzione.

Susanna Tamaro - (27 gennaio 2010) - *Corriere della Sera*

**Documento 4:** La nozione di **cultura** appartiene alla storia **occidentale**. Di origine latina, proviene dal verbo *"coltivare"*. L'utilizzo di tale termine è stato, poi, esteso, a quei comportamenti che imponevano una *"cura verso gli dei"*: così il termine *"culto"*. Il concetto moderno di cultura può essere inteso come quel bagaglio di conoscenze ritenute fondamentali e che vengono trasmesse di generazione in generazione. Una concezione **antropologica** o moderna presenta la cultura come il variegato insieme dei **costumi**, delle **credenze**, degli **atteggiamenti**, dei **valori**, degli **ideali** e delle **abitudini** delle diverse popolazioni o **società** del mondo. Concerne sia l'**individuo** sia le **collettività** di cui egli fa parte. In questo senso il concetto è ovviamente declinabile al plurale, presupponendo l'esistenza di diverse culture, e tipicamente viene supposta l'esistenza di una cultura per ogni **gruppo etnico** o raggruppamento sociale significativo, e l'appartenenza a tali gruppi sociali è strettamente connessa alla condivisione di un'**identità** culturale. Esistono quindi diversi significati del concetto di cultura: secondo una concezione classica la cultura consiste nel processo di sviluppo e mobilitazione delle facoltà umane che è facilitato dall'assimilazione del lavoro di autori e artisti importanti e legato al carattere di **progresso** dell'**età moderna**. Secondo una concezione **antropologica** la cultura - o **civiltà** - presa nel suo più ampio significato **etnologico** è "quell'insieme complesso che include il **sapere**, le credenze, l'**arte**, la **morale**, il **diritto**, il costume, e ogni altra competenza e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della **società**" secondo la nota definizione dell'**antropologo** inglese **Edward Tylor** (da *Cultura primitiva*, 1871).

#### 4. Ambito tecnico-scientifico

##### ARGOMENTO: Catastrofi naturali: la scienza dell'uomo di fronte all'imponderabile della Natura!

###### Documento 1

«Natura! Ne siamo circondati e avvolti - incapaci di uscirne, incapaci di penetrare più addentro in lei. Non richiesta, e senza preavviso, essa ci afferra nel vortice della sua danza e ci trascina seco, finché, stanchi, non ci sciogliamo dalle sue braccia. Crea forme eternamente nuove; ciò che esiste non è mai stato; ciò che fu non ritorna – tutto è nuovo, eppur sempre antico. Viviamo in mezzo a lei, e le siamo stranieri. Essa parla continuamente con noi, e non ci tradisce il suo segreto. Agiamo continuamente su di lei, e non abbiamo su di lei nessun potere. Sembra aver puntato tutto sull'individualità, ma non sa che farsene degli individui. Costruisce sempre e sempre distrugge: la sua fucina è inaccessibile... Il dramma che essa recita è sempre nuovo, perché crea spettatori sempre nuovi. La vita è la sua più bella scoperta, la morte, il suo stratagemma per ottenere molta vita... Alle sue leggi si ubbidisce anche quando ci si oppone; si collabora con lei anche quando si pretende di lavorarle contro... Non conosce passato né avvenire; la sua eternità è il presente... Non le si strappa alcuna spiegazione, non le si carpisce nessun beneficio, ch'essa non dia spontaneamente... È un tutto; ma non è mai compiuta. Come fa oggi, potrà fare sempre». J. W. GOETHE, *Frammento sulla natura*, 1792 o 1793

###### Documento 2

«La violenza assassina del sisma ci pone davanti alla nostra nuda condizione umana e alle nostre responsabilità. Inadeguatezza delle nostre conoscenze, l'insufficienza delle nostre tecnologie... Un punto tuttavia – tutto laico - è ineludibile: dobbiamo investire nuove energie sul nesso tra natura e comunità umana. Energie di conoscenza, di tecnologie ma anche di solidarietà non genericamente umanitario, ma politicamente qualificato». G. E. RUSCONI, *L'Apocalisse e noi*, LA STAMPA, 30/12/2004

###### Documento 3

«Mi fa una certa tenerezza sentire che l'asse terrestre si è spostato. Mi fa tenerezza perché fa della Terra un oggetto più tangibile e familiare. Ce la fa sentire più «casa», piccolo pianeta dal cuore di panna, incandescente, che mentre va a spasso negli spazi infiniti insieme al Sole, gli gira intorno, ruota su se stesso e piroetta intorno al proprio asse – un ferro da calza infilato nel gomito del globo – che con la sua inclinazione di una ventina di gradi ci dà il giorno e la notte e l'alternarsi delle stagioni. Non è male ricordarsi ogni tanto che la Terra è grande, ma non infinita; che non vive di vita propria in mezzo al nulla, ma ha bisogno di trovarsi sempre in buona compagnia; che non è un congegno automatico ad orologeria, ma che tutto procede (quasi) regolarmente soltanto per una serie di combinazioni fortunate. La Terra è la nostra dimora, infinitamente meno fragile di noi, ma pur sempre fragile e difesa soltanto dalle leggi della fisica e dalla improbabilità di grandi catastrofi astronomiche... Quella dello spostamento dell'asse terrestre è solo una delle tante notizie–previsioni di matrice scientifica... C'è chi dice che a questo evento sismico ne seguiranno presto altri «a grappoli»... Altri infine fanno previsioni catastrofiche sul tempo che sarà necessario per ripristinare certi ecosistemi... Ciò avviene... perché moltissime cose le ignoriamo, soprattutto in alcune branche delle scienze della Terra... La verità è che, eccetto casi particolarmente fortunati, non siamo ancora in condizione di prevedere i terremoti e i maremoti». E. BONCINELLI, *Dall'asse distorto ai grappoli sismici. Quando la scienza vuol parlare troppo*, CORRIERE DELLA SERA, 2/1/2005

###### Documento 4

«Il XX secolo ci ha insegnato che l'universo è un posto più bizzarro di quanto si immagini... Né l'instabilità dell'atomo, né la costanza della velocità della luce si accordano allo schema classico della fisica newtoniana. Si è aperta una frattura fra ciò che è stato osservato e quanto gli scienziati possono invece spiegare. A livello microscopico i cambiamenti sono improvvisi e discontinui: gli elettroni saltano da un livello energetico all'altro senza passare per stadi intermedi; alle alte velocità non valgono più le leggi di Newton: la relazione fra forza e accelerazione è modificata, e così pure la massa, le dimensioni e perfino il tempo... La speranza che tutti i fenomeni naturali possano essere spiegati in termini di materia, di forze fondamentali e di variazioni continue è più esile di quanto si creda, anche negli ambiti di ricerca più familiari. Ciò vale per buona parte della fisica e per alcuni aspetti della chimica, scienza che solo nel XIX secolo è divenuta rigorosamente quantitativa, mentre è molto meno vero per la chimica organica e per la biochimica. Scienze della Terra, come la geologia o la meteorologia, in cui la complessità non può essere troppo idealizzata, si basano più su descrizioni e giudizi qualitativi specializzati che su una vera teoria». A. VOODCKOC – M. DAVIS, *La teoria delle catastrofi*, Milano, 1982

###### Documento 5

«Comprendere il mondo, agire sul mondo: fuor di dubbio tali sono gli obiettivi della scienza. In prima istanza si potrebbe pensare che questi due obiettivi siano indissolubilmente legati. Infatti, per agire, non bisogna forse avere una buona intelligenza della situazione, e inversamente, l'azione stessa non è forse indispensabile per arrivare ad una buona comprensione dei fenomeni?... Ma l'universo, nella sua immensità, e la nostra mente, nella sua debolezza sono lontani dall'offrirci sempre un accordo così perfetto: non mancano gli esempi di situazioni che comprendiamo perfettamente, ma in cui ci si trova ugualmente in una completa incapacità di agire; si pensi ad un tizio la cui casa è invasa da un'inondazione e che dal tetto su cui si è rifugiato vede l'onda che sale o lo sommerge. Inversamente ci sono situazioni in cui si può agire efficacemente senza comprenderne i motivi... quando non possiamo agire non ci resta più che fare buon viso a cattivo gioco e accettare stoicamente il verdetto del destino... Il mondo brulica di situazioni sulle quali visibilmente possiamo intervenire, ma senza sapere troppo bene come si manifesterà l'effetto del nostro intervento». R. THOM, *Modelli matematici della morfogenesi*, Torino, 1985

#### Tipologia C – Tema di argomento storico

Tutti gli esseri umani, senza distinzione alcuna di sesso, razza, nazionalità e religione, sono titolari di diritti fondamentali riconosciuti da leggi internazionali. Tale presupposto ha portato all'affermazione di un nuovo concetto di cittadinanza, che non è più soltanto "*anagrafica*" o nazionale, ma che diventa "*planetaria*" e quindi universale.

Si conduca una riflessione sui compiti che le società odierne devono affrontare per rendere coerenti e compatibili le due forme di cittadinanza, soprattutto di fronte alla complessità e alla rilevanza del fenomeno migratorio.

#### Tipologia D – Tema di ordine generale

Pericle, statista ateniese, diceva che *un uomo che non partecipa per nulla alla vita pubblica non lo consideriamo un uomo disimpegnato, ma un uomo inutile* (Tucidide 2,40). Le forme di partecipazione tra mondo antico e mondo moderno sono profondamente diverse, *social media* e *piazza virtuale* offrono nuove modalità di partecipazione. Nonostante le opportunità, molti giovani mostrano un disinteresse complessivo per la cosa pubblica. Rifletti.